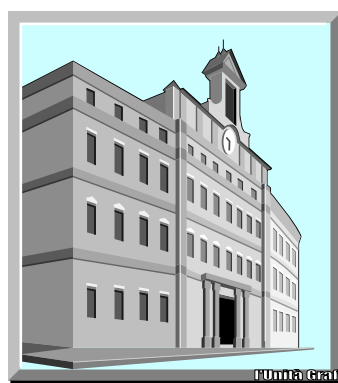


Domenica 12 ottobre 1997

2 l'Unità

LA POLITICA



Il leader di Rifondazione da Scalfaro si pronuncia per un patto di programma con «questo governo»

## Bertinotti: «Pronti al compromesso» Salvi: «È giusto fare l'ultimo tentativo» Ma ora lo scoglio è la Finanziaria, l'Ulivo fermo: «Non si cambia»

ROMA. «Siamo pronti a un compromesso» dice Bertinotti dopo esser stato ricevuto da Scalfaro. Passa poco più di un'ora e arriva una dichiarazione di Cesare Salvi: «È giusto impegnarsi in un ultimo tentativo per realizzare il nostro obiettivo fondamentale: superare la crisi di governo». Non è «evidentemente - un parere personale: Salvi tiene (per il Pds) i contatti con Rifondazione. Compromesso, ultimo tentativo: con quante possibilità di riuscita? Dopo quello che è successo, dopo la rottura (politica ma anche culturale e psicologica) che si è consumata, una ricucitura è difficile. E poi, al di là di tutti questi elementi lo scoglio è molto semplice e si chiama finanziaria. Su questa si verificherà lo spazio che resta e sinora le posizioni sono ancora distanti. «Le significative novità, socialmente avanzate, contenute nella replica di Prodi alla Camera a proposito della legge finanziaria, costituiscono un punto di riferimento essenziale, oltre il quale non è giusto andare». È il commento di Salvi, che si aggiunge a quanto l'altro ieri avevano detto Prodi e Veltroni. E il Ppi dice che «l'impegno a sostenere i contenuti della finanziaria illustrati da Prodi è la condizione necessaria per la riapertura di ogni forma di dialogo con Rifondazione comunista». Anche chi si spinge più in là sulla strada del dialo-

go col partito di Bertinotti tiene fermo il pallino del voto sulla finanziaria, mostrando che i terreni utili di discussione sono proprio quelli annunciati e lasciati «aperti» da Prodi alla Camera. Così Alfiero Grandi (responsabile del lavoro della Quercia ed esponente della sinistra del Pds) dice che la riduzione dell'orario sarà «il punto centrale dell'iniziativa politica. Il filo può essere riannodato laddove è stato spezzato» e il governo deve trasformare in proposte di legge e in modifiche alla finanziaria le posizioni espresse da Prodi. A confermare che il nocciolo ineluttabile della questione sia la finanziaria arriva anche una «notizia con smentita»: ieri pomeriggio è circolata la voce di una lettera di Prodi a Scalfaro in cui il premier delineava i confini di una sua disponibilità, e il confine invalicabile era proprio il voto della legge di bilancio così come lui stesso l'ha illustrata. L'esistenza di questa lettera è stata poi formalmente smentita dal portavoce di Prodi, Riccardo Levi che ha sottolineato il fatto che il presidente del consiglio non vuole in alcun modo interferire nelle consultazioni del Quirinale. Ma la notizia della missiva proveniva dall'«alto» e si parlava anche di una irritazione del presidente.

E Bertinotti? Su questo punto il leader di Rifondazione non cede anche se col passare delle ore qualche spo-

stamento progressivo di linea sembra avvenire. Così in mattinata all'assemblea dei lavoratori e delle lavoratrici il leader di Prc aveva ripreso la polemica col sindacato, era tornato a muovere critiche dirette a Cofferati, aveva detto che il suo partito era per riaprire una trattativa e che trattare non significa prendere o lasciare. Poi, in serata, dopo esser salito al Quirinale l'accento batteva altrove, sulla proposta di un governo di programma, che per Rifondazione significa «lo stesso governo e la stessa leadership. Non ci arrendiamo a questa constatazione di crisi ritenendo questa maggioranza l'unica idonea per questo governo di programma. Ma poi la questione torna quando il segretario neocomunista aggiunge: «Un disegno di legge per la riduzione dell'orario a 35 ore sarebbe una buona partenza, ma la finanziaria deve essere oggetto di trattativa. Non rientra in questo spirito chiedersi di approvare la legge di bilancio così com'è». Insomma tutto fermo. Sì e no. Anche perché Bertinotti deve tener conto di un dibattito interno non semplice per lui, in cui se la sua leadership non è messa in discussione la sua linea ne esce fortemente incrinata. Un esempio per tutti. Proprio mentre Bertinotti insisteva a dire che il metodo della concertazione governo-sindacati va scardinato (attaccando di fat-

to la capacità di rappresentanza di interessi affidata al sindacato anche sul terreno delle decisioni politiche, per restituire tutto ai partiti, magari soprattutto al suo) da quell'assemblea emergeva una proposta radicalmente diversa. Prima Nerio Nesi poi Patta (della segreteria della Cgil nazionale) hanno parlato dell'idea di stralciare la questione delle pensioni di anzianità della finanziaria, per restituire la questione alla trattativa tra governo e sindacati. Bertinotti ha detto no, ma dai dirigenti sindacali che fanno riferimento al Prc quest'idea è forte e si muove nella direzione inversa.

E la crisi accelera tutti i processi: l'annuncio di Berlusconi di rinunciare a guidare il Polo in posizione di candidato premier in caso di elezioni è una variabile impreveduta e tuta da interpretare. A prima vista sembrerebbe essere il segno che anche il centrodestra, che sino a l'altro giorno si era bloccato sulla proposta di una «grosse Koalition», veda avvicinarsi l'esito delle urne come una conclusione della crisi. In qualche modo è vero, perché non si «spreca» l'annuncio di un cambiamento di leadership (specie per una formazione in cui Berlusconi ha sempre voluto affermarsi come il deus ex machina alla guida di un vero e proprio partito del leader) se le elezioni non sono alle viste. Ma al tempo stesso l'affermarsi di un

nuovo candidato premier del centrodestra, specie se fossero confermati i nomi che circolano, da Monti alla Moratti, che non sono certo fortissimi, avrebbe bisogno di tempo.

E così la crisi torna ad avvolgersi attorno alle sue molte domande: che possibilità di successo ha un «ultimo tentativo» con Rifondazione? E se dovesse risultare impossibile quale sarebbe la scelta di Scalfaro? Quali i tempi? Siamo ad un passaggio difficile: oggi l'Ulivo riunisce il suo vertice. Ci saranno i leader insieme a Prodi e Veltroni. Da qui uscirà quella «parola comune» con cui l'alleanza si rivolgerà a Scalfaro. Sinora nessuno dei partiti ha formalmente «scartato» da

quanto detto subito dopo l'apertura della crisi, ovvero niente pasticci e conferma del bipolarismo. I popolari ieri hanno parlato di due punti fermi, Prodi e la finanziaria. Qualcuno legge questo come la barriera oltre la quale c'è lo scioglimento del Parlamento e il voto, qualcun altro invece si è spinto a dire che in nome di questi «paletti» si potrebbe arrivare anche a un governo Prodi di minoranza che porti comunque al voto la finanziaria. Vedremo oggi. E la coesione dell'Ulivo sarà un elemento determinante (non l'unico) della direzione che assumerà la crisi.

Roberto Rosciani



Bertinotti dopo l'incontro con Scalfaro

Luciano Del Castillo/Ansa

A Roma l'assemblea con i rappresentanti di Rifondazione nei luoghi di lavoro

### «La concertazione, un metodo da scardinare» Il leader Rc rilancia la polemica col sindacato

Bertinotti cerca di fronteggiare il dissenso di Cossutta, ma difende le sue scelte: «La proposta di governo di programma non è una furbata tattica». Voci allarmate dalle fabbriche: «Dopo la rottura siamo isolati».

ROMA. Fausto Bertinotti ha appena finito di parlare alle lavoratrici e ai lavoratori di Rifondazione. Con occhi stanchi guarda Cossutta che non si è speso granché negli applausi e gli chiede: «Come sono andati? Bene?». «Bene». C'è l'abbraccio rituale, ma è sempre più evidente che tra i due il solco si approfondisce. Una volta Cossutta disse: ciò che ci divide è l'età, la storia e la cultura politica, per il resto siamo complementari. Invece ora quegli elementi di divisione non sono più temperati da alcunché. Per Cossutta - che parlando di Rifondazione a Bertinotti insiste sempre sul movimento - il progetto del governo, descritto da Prodi in aula era davvero una grande apertura, l'aveva detto ai suoi: «Dobbiamo accettare». Ma Bertinotti invece non era d'accordo e ha insistito fino ad ottenere l'assenso del presidente di Rifondazione alla rottura. Ora dopo il trauma dello strappo - che ieri si è palesato nell'assemblea - Cossutta ha deciso di tornare alla carica e ha iniziato trattative con il Pds per convincerlo che la proposta di un accordo per un governo

di programma è reale, seria e concreta. Non è un bluff, non è un modo per salvarsi la faccia. Venerdì sera l'ha ribadito a Salvi nel loro lungo colloquio, quando gli ha parlato anche di Napolitano, come il premier più adatto a siglare quell'accordo. Ieri Cossutta ha detto: «Nell'ambito della maggioranza ci sono persone con cui è possibile contrattare per un governo di programma». Poi ha aggiunto: «Solo i mulli non cambiano opinione». Il che può significare che anche Prodi potrebbe siglare questo patto. La novità è che ora anche Bertinotti è d'accordo su questa linea, tanto è vero che uscendo dal Quirinale ha dichiarato: «Siamo pronti al compromesso e cerchiamo un impegno serio e circoscritto nel tempo». Non parla nemmeno più del programma di un anno, anche se non si spinge, come ha fatto Cossutta, al programma di legislatura. Insomma fanno sul serio quelli di Rifondazione. Anche se c'è chi dice che la mossa potrà dare comunque benefici, perché «se la risposta sarà un no l'opinione pubblica che ci ha condannato per lo strappo cambierebbe opinione».

Questa affermazione è di uno dei rifondatori presente all'assemblea: sei ore di discussione serrata su tre punti. Il trauma della rottura, della crisi di un governo di centro sinistra; l'occasione offerta dalla proposta di Bertinotti per uscire dall'isolamento, per recuperare un rapporto con la sinistra e con l'opinione pubblica; il processo alla Cgil. I toni più acuti si sono sentiti sul sindacato, accusato di scarsa democrazia, di essersi appiattito su posizioni moderate, di aver perso la sua autonomia. C'è chi ha parlato apertamente della necessità di una scissione. Ma su questo Bertinotti, nelle conclusioni, è stato fermo: un nuovo sindacato non si inventa, non perseguiamo la scissione. Ma ciò non gli ha impedito di definire carognesca l'operazione che durante la trattativa con il governo sulle pensioni puntava alla divisione tra gli operai e gli impiegati (e nei giorni scorsi aveva denunciato che la Cgil era dietro queste proposte); non gli ha impedito di sentirsi orgoglioso perché Rifondazione con la sua azione è un fattore di crisi nella concertazione, un metodo da «scardinare».

Poi si è rivolto direttamente a Cofferati per dirgli: «Posso dubitare che se avessi fatto la consultazione tra i lavoratori il mandato sulle pensioni non l'avresti avuto?».

«C'è difficoltà tra i compagni, c'è fibrillazione di fronte al timore per la caduta di un totem come il governo di sinistra, perché dopo si teme che possa arrivare il diluvio», ha denunciato Matilde Provera. E Giacinto Botti: «Nelle fabbriche siamo isolati. Avevamo mille ragioni nel braccio di ferro sulla finanziaria, ma un minuto dopo la caduta del governo tutto si è complicato. Il governo senza Rifondazione rende i lavoratori più deboli». È questa l'affermazione più forte arrivata nel corso dell'assemblea, da un lavoratore dell'Italtel di Milano che ha concluso così il suo discorso: «Avevamo il consenso dei lavoratori contro Cofferati, ora ne abbiamo fatto un santo». La critica è impietosa, ma Bertinotti ha risposto anche a questo, dicendo che rifiutando la politica moderata si è evitata l'omologazione da cui non saremmo più potuti uscire. Una scelta giusta anche a rischio dell'isolamento e ha citato la

divaricazione dai soggetti vicini come la Fiom e il manifesto. Poi Bertinotti ha rilanciato, citando Jospin e le sue 35 ore, i sindacati francesi e le loro battaglie, il pericolo che accettando il vincolo dell'Europa delle grandi banche si possa strangolare l'esperienza francese. Poi sulla proposta di un governo di programma Bertinotti si è speso per dire che non è «una furbata tattica». Al centrosinistra diciamo: non vi libererete facilmente di noi, ma - ha aggiunto - non lo diciamo con l'intento di andare al governo». Bertinotti ha poi parlato del partito: «Senza riferimento al lavoro subordi-

nato noi non esistiamo come partito», «l'obiettivo deve essere quello di costruire una sinistra sociale e sindacale, e quindi il partito deve trasformarsi in un partito di massa. Non siamo stati capaci di superare il concetto di delega radicale: siamo stati eletti a tutori di chi ci diceva di tenere duro, ma quella radicalità o si sposta sui movimenti o ti schiaccia». Può essere mai d'accordo il comunista Cossutta con questa impostazione? Questo nodo e altri verranno al pettine della direzione convocata per martedì.

Rosanna Lampugnani

### Il cardinale Tonini: la crisi uccide una speranza

RIMINI. «È un momento di grande speranza che non deve andare delusa. Ero al Sud, in Campania, tra i giovani di Napoli, Benevento e Salerno. Ho avvertito che stavano vivendo la caduta del governo come una sciagura. Una crisi ora non è capita dalla gente. Mi aspettavo che con la sofferenza del terremoto i pensieri si fossero fatti più miti, che ci fosse più dialogo». Non è la dichiarazione di un politico, ma di un uomo di fede e di dialogo: il cardinale Ersilio Tonini. Fu il primo e per ora anche l'unico cardinale ad essere stato mai partecipato ad una festa di Liberazione. In quell'occasione il Cardinale e Bertinotti parlarono dell'Ulivo, delle prospettive, dell'Europa, della disoccupazione, dei giovani. Un dialogo che non si è mai interrotto, sino a giovedì scorso, il giorno della grande crisi politica. E adesso? «Glieo avevo detto a Bertinotti - spiega monsignor Tonini - avevo cercato di farglielo capire anche prima... Non so perché abbia agito così. Le rigidità non aiutano: c'è bisogno di tanta speranza». Il Cardinale è appena arrivato al palasport di Rimini per la Festa nazionale della CioC (Gioventù operaia cristiana). Scende da un'umile Fiat. Con Sergio Cofferati, Sergio D'Antoni e Piero Larizza, di Cgil, Cisl e Uil parla di «sicurezza e lavoro», un tema quasi ironico visto il momento politico di estrema incertezza. E l'attualità non può essere negata; si impone con i suoi interrogativi sul futuro; chiede oggi, subito, soluzioni concrete. Sua Eccellenza ricorda i terremotati, spiega di avere nel cuore la loro drammatica situazione. «Sono stato per 6 anni vescovo di Macerata. Marche ed Umbria si aspettavano che la politica guardasse alle zone del terremoto. Invece, con la crisi, è come se la politica si fosse concentrata solo su se stessa, tanto da far vivere a quelle popolazioni un senso di isolamento. In momenti di sciagura speravano che il paese trattenesse il respiro, che non cadesse il governo. D'altronde, però, non si può rimproverare al Parlamento che si sia concentrato sul tema della crisi».

Roberta Sangiorgi

**TimeOut**  
A Tutto Moda

MILANO IN TASCA  
Dove e come incontrare i protagonisti delle sfilate

Gianni Versace: il glossario per entrare nei fashion-system

I falsi, un business da 10 mila miliardi

BVLGARI

in edicola  
**TimeOut A Tutto Moda.**  
Anticipazioni, curiosità,  
pettegolezzi, suggerimenti  
per vivere da modaioli.

Edizioni Rosabella